

dell'antico catalogo, del quale è menzione negli atti della sinodo Mantovana dell'827<sup>1</sup>.

Di fronte a questi documenti è doveroso premunirsi di cauta prudenza; sarebbe però ingiusto abbandonarsi a preconcetta diffidenza, o, peggio, a rigido disprezzo.

I cataloghi delle chiese e delle famiglie veneziane non sono costruiti in guisa da sollecitare la nostra benevola attenzione<sup>2</sup>: ma io non so se si devano mettere sopra lo stesso piano anche i due cataloghi tribunizi degli emigrati da Cittanova e da Equilio a Rialto (I, 9, p. 46 sg.; III, 10, p. 157 sg.), di fattura così diversa dagli altri. Uno studio critico delle famiglie veneziane dei secoli XI e XII, istituito con uno spoglio sistematico dei documenti pubblici (e sono pochi) e privati (e sono relativamente più abbondanti), potrà meglio illuminare sopra il loro valore. Ma anche in questo caso prudenza consiglia a non essere troppo intransigenti, prima di un accertamento più sicuro, con la riserva che essi non rappresentano una verità applicabile al sec. IX, o giù di lì, ma, se mai, a due o tre secoli successivi, ovvero a una tradizione già deformata dal tempo e in qualche modo adattata a una postuma realtà. Da quali intenzioni poi il più tardo rifacitore sia stato guidato nello sbizzarrirsi in una illustrazione strana e diversamente apprezzabile, io non oserei asserire: s'egli abbia obbedito a dicerie popolari più o meno maliziose del suo tempo, mescolandole a tradizioni ripetute a sproposito, o a malanimo personale, o a spirito di vendetta, per dilleggio o ironia,

<sup>1</sup> Cf. CESSI, *I cataloghi patriarcali nell'Hist. Long. di Paolo Diacono in Memorie storiche Forogiuliesi*, XXV, 59 sgg.

<sup>2</sup> Cf. BESTA, *I trucchi cit.*, p. 1297 sgg.